volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Memoria / Il 9 maggio parallelo di Aldo Moro e Peppino Impastato

Autore: Rocco Artifoni

Il 9 maggio è la Giornata della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi. Sono passati 42 anni da quando nello stesso giorno, il 9 maggio 1978, sono stati trovati morti Aldo Moro e Peppino Impastato. Il primo ucciso dai terroristi che volevano abbattere lo Stato; il secondo dalla mafia che si presentava come Stato alternativo.

Di Aldo Moro sono fissate nella memoria collettiva le immagini del corpo fatto ritrovare nel bagagliaio di una R4 rossa a pochi passi dalle sedi dei due partiti popolari italiani del dopoguerra, la DC e il PCI. Di Peppino Impastato furono ritrovati soltanto brandelli del corpo, dilaniato dall'esplosivo, sparsi nel raggio di decine di metri.

Aldo Moro è stato il politico che più di tutti ha cercato di costruire un ponte tra cattolici e comunisti, che ha consentito di approvare riforme importanti per i diritti nel lavoro, nella scuola e nella sanità. Peppino Impastato si è ribellato al sistema mafioso, che abitava a 100 passi di distanza, che permeava la sua famiglia e il suo paese (Cinisi), denunciando gli interessi economici perseguiti dai clan con la connivenza di apparati dello Stato.

Aldo Moro fu tra coloro che scrissero la Costituzione e fu il primo firmatario dell'Ordine del giorno approvato all'unanimità l'11 dicembre del 1947 in cui si dice: «L'Assemblea Costituente esprime il voto che la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado». Nel 1958, quando fu nominato ministro dell'Istruzione, Moro mantenne la promessa costituzionale e istituì l'insegnamento obbligatorio dell'Educazione Civica nelle scuole medie e superiori. Peppino Impastato era nato nel gennaio del 1948 insieme alla Costituzione della Repubblica Italiana. Nel 1967 partecipò alla "Marcia della protesta e della speranza", organizzata da Danilo Dolci, dalla Valle del Belice a Palermo, così descritta: «gruppi di giovani, con cartelli inneggianti alla pace e allo sviluppo sociale ed economico della nostra terra, confluiscono con incredibile continuità nella fiumana immensa dei manifestanti».

Aldo Moro trascorse le ultime settimane di vita in un cubicolo di due metri quadrati, senza spazio per camminare. Fu ucciso per una sentenza pronunciata da un sedicente "tribunale del popolo", che intendeva colpire il cuore dello Stato. Peppino Impastato non sopportava le ingiustizie, soprattutto quelle autorizzate dallo Stato. Negli anni '70 fu in prima linea nelle lotte contro la speculazione edilizia, l'apertura di cave da riempire di rifiuti, la realizzazione di un villaggio turistico su un terreno demaniale, la costruzione di una nuova pista dell'aeroporto. L'art. 9 della Costituzione stabilisce che la Repubblica «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

Aldo Moro nelle lettere scritte dalla "prigione del popolo" mise a nudo la logica aberrante del potere, con il suo «assurdo e incredibile comportamento», a tal punto di arrivare a

chiedere alla moglie di «rifiutare eventuale medaglia», essendo ben consapevole della fine. Peppino Impastato contrastò le collusioni della politica con la mafia: con grande creatività, organizzando un carnevale alternativo, con una sfilata di cloni che dileggiavano i potenti del paese e con la trasmissione radiofonica “Onda pazza”, in cui si raccontavano in modo dissacrante le storie di “mafiopoli”.

Il funerale di Aldo Moro venne celebrato senza il corpo dello statista per esplicito volere della famiglia, che non vi partecipò, ritenendo che lo Stato italiano poco o nulla avesse fatto per salvare la sua vita. Al funerale di Peppino Impastato parteciparono migliaia di giovani compagni, nell’indifferenza della gente del paese di Cinisi, nascosta dietro l’omertà delle finestre chiuse. Nelle prime indagini si ipotizzò che Peppino Impastato fosse saltato in aria mentre stava compiendo un attentato. In nome del popolo italiano furono i giudici Rocco Chinnici e Antonino Caponnetto a riconoscere la matrice mafiosa dell’omicidio di Peppino Impastato.

Aldo Moro fu rapito mentre si stava recando in Parlamento, il giorno della presentazione del nuovo Governo, sostenuto da un’alleanza innovativa, che si era «tanto impegnato a costruire». Il 6 maggio 1978 il gruppo politico di Peppino Impastato, con riferimento ad Aldo Moro, diffuse nel paese di Cinisi un volantino in cui si leggeva: «Di fronte alla possibilità, che trapela dal modo in cui si conclude il comunicato delle BR, che l’assurda condanna a morte non sia stata ancora eseguita, rivolgiamo un ultimo appello alla trattativa in nome della vita e per la difesa del diritto a lottare delle masse popolari». Peppino Impastato, candidato nella lista di Democrazia Proletaria, alle elezioni del 14 maggio 1978 fu eletto consigliere comunale da morto.

Le immagini di Aldo Moro e di Peppino Impastato, persone molto diverse, per una coincidenza di data, per un destino che li accomuna, tendono ad avvicinarsi. Tutti noi siamo in debito verso entrambi, uomini coerenti e attenti al nuovo che avanza, assetati di giustizia e con la voglia di cambiare, ognuno nel proprio contesto, al di fuori e dentro le istituzioni.

Aldo Moro scrisse che commemorare significa «non solo ricordare insieme, ma ricordare rendendo nuovamente attuale» e parlò della necessità di «pulire il futuro».

Oggi mi piacerebbe che un Comune italiano intitolasse una via ad «Aldo Moro e Peppino Impastato», uniti nella memoria. È facile immaginare che quella strada ogni anno il 9 maggio sarebbe inondata da tanti giovani, per rendere vive le vittime della violenza, per promettere impegno e dare gambe a quelle speranze che Aldo Moro e Peppino Impastato hanno cercato di realizzare.